

DIECI ANNI DI SOCIOLOGIA RELIGIOSA

1950 - 1960

Nel 1950, il termine «Sociologia Religiosa» avrebbe significato ben poco a tutti, eccetto che a un ristretto numero di specialisti prevalentemente non-cattolici. La bibliografia cattolica relativa a quella materia consisteva in poche dozzine di lavori. E in tutto il mondo sarebbe stato difficile trovare più di una o due Università Cattoliche dove si insegnasse quella disciplina.

A dieci anni di distanza le pubblicazioni cattoliche che trattano di Sociologia Religiosa sono circa 500. Si è anche creata una Conferenza Internazionale di Sociologia Religiosa che, nel decennio passato, ha già tenuto quattro Congressi internazionali. Esistono oggi, nel mondo, una quarantina di Centri dedicati alle ricerche sociologiche nell'ambito del cattolicesimo. Questa disciplina è ora insegnata in molte Università, cominciando dalle Università Pontificie Romane.

E' appena il caso di precisare che la Sociologia Religiosa ricopre un campo assai vasto. Nel presentarne il bilancio provvisorio degli ultimi dieci anni, l'autore, il P. Emile Pin S. J., professore di Sociologia all'Università Gregoriana di Roma e all'Istituto Cattolico di Parigi, si limita alle ricerche riguardanti il cattolicesimo (1).

Gli studi intrapresi possono essere divisi nei quattro seguenti settori: studi sociografici a oggetto non religioso, ma con finalità pastorale; studi sociografici di fatti religiosi (comportamenti, gruppi, organizzazioni); investigazioni empiriche a finalità noetica; teorizzazioni parziali.

STUDI SOCIOGRAFICI A OGGETTO NON RELIGIOSO

Non ci tratterremo molto su questa prima serie di lavori, perché non si vede come si potrebbero raggruppare sotto l'etichetta di sociologia religiosa, qualunque sia il significato che

(1) Sulla sociologia delle chiese riformate, si veda l'articolo di L. DREYFUS in *Social Compass*, 1960, n° 2 e quello di R. ROUQUETTE in *Etudes*, settembre 1960, pp. 263-269. - Non è evidentemente possibile, nei limiti

si voglia attribuire a questo termine. Tale osservazione non intende per nulla minimizzare l'interesse di questi studi, ma soltanto qualificarli con esattezza. In termini di strategia, si potrebbe dire che essi hanno per scopo di studiare il terreno sul quale si dovrà in seguito operare. Così in Belgio, in Olanda e in Gran Bretagna degli studi sociografici sono stati condotti in vista di meglio organizzare l'insegnamento cattolico; in Olanda, nel Belgio, in Francia e in Italia, invece, con l'intento di pianificare la costruzione delle chiese; in Olanda, inoltre, allo scopo di organizzare l'integrazione degli immigranti nelle parrocchie cattoliche.

La maggior parte degli studi, che qui consideriamo, sono stati effettuati in vista della preparazione di Missioni: loro intento, in tale caso, è quello di determinare la geografia socio-professionale, industriale, politica, ecc. della regione da evangelizzare. Tali studi permettono spesso ai pastori di anime di acquisire una conoscenza più esatta del settore loro affidato e sono di una incontestabile utilità pastorale, ma rientrano nella sfera religiosa soltanto per il fatto della loro utilizzazione ultima, non in ragione del loro oggetto immediato.

Questo genere di studi può essere particolarmente vantaggioso in quanto permette ai membri del clero di prendere coscienza delle esatte dimensioni geografiche dei problemi che vengono loro posti e rende possibile così quella che si chiama una « pastorale d'insieme ». La maggior parte di questi studi, però, rimangono allo stato di manoscritti; alcuni soltanto furono ciclostilati e pubblicati (2).

STUDI SOCIOGRAFICI DI FATTI RELIGIOSI

Durante gli ultimi dieci anni si sono andati moltiplicando, spesso parallelamente ai precedenti, gli studi sociografici di vari fatti religiosi, quali i simboli religiosi, le vocazioni sacerdotali, i comportamenti religiosi con particolare riferimento ai battesimi e all'assistenza alla messa domenicale.

Scopi e vantaggi.

1. Questi studi hanno per scopo di censire i fenomeni, ora menzionati, entro quadri geografici più o meno vasti: parrocchie, centri urbani, diocesi, perfino intere nazioni. Gli studi sulla pratica religiosa domenicale si sono andati sviluppando con

d'un breve articolo, fornire una bibliografia completa. Per notizie più dettagliate si vedano le riviste: *Archives de Sociologie des religions*, *Social Compass*, *Sociologia religiosa*, *American Catholic Sociological Review*, ecc.

(2) Si vedano particolarmente gli studi compiuti dai gruppi del *Centre Pastoral des Missions de l'Intérieur*, (17, rue Hamelin, Parigi 16°).

ritmo sorprendente. Mentre nel 1950 esistevano ancora unicamente allo stato di prototipo, nel corso degli ultimi dieci anni, nella sola Francia metropolitana, una ventina di diocesi hanno effettuato un'inchiesta completa sulla pratica religiosa (3). Non v'è centro di qualche importanza che non abbia egualmente intrapreso tale tipo di inchiesta.

Non bisogna però credere che la Francia abbia avuto il monopolio o anche l'iniziativa di questi lavori; fu un italiano, G. Bertolotti, a pubblicare nel 1885 il primo volume di statistiche ecclesiastiche (4); e fu un tedesco, il P. H. Krose, ad avere per primo l'idea di creare un ufficio di tali statistiche (5) e a pubblicare in seguito il primo annuario ecclesiastico.

(3) Diocesi d'Annecy, *Album de Sociologie religieuse*, 1956-57, Annecy (1958). - *La pratique dominicale dans les zones urbaines de Saône-et-Loire*, Autun, Directions des Oeuvres, 3° fascicolo 1957-57. - *Visage de l'Oise* s.l.n.d. (1958). - *Sociologie et Pastorale*, Diocèse de Coutances, Ed. Notre-Dame, 1957. - *Recherches pastorales*, 1957, Canton de Fribourg (Svizzera), Centre d'Etudes Pastorales, Gd Séminaire (1958). - *La Haute-Marne, Le Diocèse de Langres*, Evêché de Langres, 1960. - *Sociologie et Pastorale*, Diocèse de Poitiers, Poitiers; s.d. (1959). - *Finistère 1958. I. Aspects humains économiques; II. Aspects religieux*, Quimper, Secrétariat social, 2 vol. 1960. - S. LIGIER, *Recherche sociologique sur la pratique religieuse du Jura*, 4 fasc. 1951. - *Pratique religieuse et orientations pastorales*, Diocèse de Séez, Alençon, Direct. des Oeuvres, 1956. - *Sociologie et Pastorales*, Diocèse de Viviers s.l. 1958. - L. GROS, *La pratique religieuse dans le diocèse de Marseille*, Paris, Ed. Ouvrières, 12, av. Sr. Rosalie, Paris (13°), 1953. - *Le recensement de pratique religieuse dans la Seine*, 14 marzo 1954, Paris, I.N.S.E.E., 29, quai Branly, Paris (7°), 1958. - *Le diocèse de Versailles, Sondages historiques, Recensement de pratique religieuse de 1954, Conclusions Pastorales*, Versailles, Evêché, 1959. - R. P. MARIE-ANDRÉ, *Document de Pastorale*, Toulouse, 1957. - JEAN LABBENS e ROGER DAILLE, *La pratique dominicale dans l'agglomération lyonnaise*, Institut de Sociologie, 25, rue du Plat, Lyon, 3 fasc. 1955-57. - *Diocèse de Nice, La Pratique dominicale, Enquête de sociologie religieuse*, 1954, Nice, Direction des Oeuvres, 1959. - JEAN VERSCHEURE, *Premiers aspects de l'enquête du 23 Octobre 1955, à Lille, sur la pratique-messe le dimanche, des 12 ans et plus*, Lille, Centre diocésain d'études socio-religieuses, 39, rue de la Monnaie, 1956. - PAUL GOUVON, *La pratique religieuse de l'agglomération bordelaise, Essai de Pastorale*, Bordeaux, Librairie « Les bons livres » et Maison des Oeuvres, 1957. - Sul metodo da usare per fare queste statistiche si veda soprattutto: JEAN LABBENS: *Les 99 autres*, Vitte, Paris-Lyon, 1954, e Centre Catholique de Sociologie Religieuse, *Comment réaliser un recensement de l'assistance dominicale*, Ed. de Fleurus, Paris, 1960.

(4) G. BERTOLOTTI, *Statistica ecclesiastica d'Italia*, Savona 1885. Quest'opera dà inizio a una tradizione che sarà continuata da G. DE ROSSI (Ciò che possono dire i dati statistici di una parrocchia, in *Vita e pensiero*, t. I, 1915, 289-300), da P. CORTI S. J., (*Ut vitam habeant: l'apostolato dell'Azione Cattolica, perché gli uomini vivano in grazia di Dio*, Roma A.V.E., 1935), da A. CANALETTI-GAUDENTI (*De statistico Officio in Ecclesiae usum constituendo*, in *Apolinaris*, IX (1936), pp. 85-111), da L. GIANNITELLI, T. SALVEMINI, F. SAVORGNAN, C. D'AGATA (*Statistica religiosa*, Dott. A. Giuffrè, 1943, con bibliografia), da F. BRAMBILLA S. J. (*Realtà di anime e metodi di apostolato*, in *Civiltà Cattolica*, giugno-agosto, 1943, pp. 96-102 e pp. 261-269), e dalle opere ed articoli recenti di DON LEONI, G. BURGALASSI, F. ACQUAVIVA, ecc.

(5) H. KROSE S. J., *Zur Frage, « der Einrichtung eines Büros für katholische Statistik »*, in *Histor-polit. Blätter*, t. 134 (1904), pp. 830 ss.

Anche il Belgio occupa una posizione avanzata con i lavori del P. Arens, del P. de Moreau, di Van Haudernard; e in Belgio ancora si fecero le prime inchieste della J.O.C. nel 1928 (6). Già nel 1933 un olandese, J. P. Kruijt, pubblicava uno studio sulla indifferenza religiosa, la sua distribuzione e le sue cause: *De onkerkelijkheid in Nederland*. Anche se l'opera di don Godin e di don Daniel, *France, pays de mission* (1943), ha dato un impulso definitivo alle nostre ricerche, non va dimenticato che essa era stata preceduta da *Es Chile un Pais Catolico?* del padre Hurtado Cruchaga (Santiago, 1941) e da *España... es Catolica?* (Madrid, 1939) di R. Sambia. Già precedentemente E. Vargas Zuniga, in *Razon y Fé* (1935), e Fr. Peiro, nel volume *El Problema religioso social en España...* (Madrid, 1936), avevano affrontato lo stesso problema. Vanno letti in questo contesto i contributi francesi di Mons. Calvet (7) e di don Raffin (8), del P. Lhande (9), di Gabriel Le Bras (10) e del Canonico Boulard (11). Infine fu un olandese, il Prof. Zeegers, che nel 1946 creò il K.S.K.I., primo Istituto di ricerca sociografica e sociologica sul cattolicesimo.

2. Studi del genere hanno visto la luce in quasi ogni paese (12); ma hanno trovato il maggior numero di promotori specialmente in quelli a maggioranza cattolica. Come spiegare questo fatto? I paesi a maggioranza e di tradizione cattolica hanno vissuto a lungo nel ricordo della cristianità in cui tutti i

(6) P. ARENS, *Manuel des Missions Catholiques*, Lovanio, 1925; DE MOREAU, *Le Catholicisme en Belgique*, Liegi, Pensée Catholique, 1927; R. VAN HAUDENARD, *Contribution a l'étude de la situation morale et religieuse du pays de Charleroi de 1900 à 1924*, in *Dossiers de l'Action Catholique*, aprile 1927. Vennero in seguito gli studi di EUGENE COLLARD, *La Carte de la pratique dominicale de la Belgique*, in *Lumen Vitae VII* (1952), n. 4, di FR. HOUTART, di G. VUNDERLE e di J. KERKHOFS, ecc.

(7) Si veda la serie di articoli su CAHORS in *Revue Catholique des Eglises*, 1905-1907.

(8) Abbé RAFFIN, *La carte religieuse de Paris*, in *La Réforme Sociale*, settembre 1906.

(9) Abbé LHANDÉ, *Le Christ dans la Banlieue*, Paris, 1927.

(10) Si veda la serie di articoli pubblicati dall'autore in *Revue de l'Histoire de l'Eglise de France*, a partire dal 1931, come pure la sua *Introduction à l'Histoire de la pratique religieuse en France*, P.U.F., Paris, 1942 e 1945, e i suoi *Etudes de Sociologie religieuse*, Paris, 1955-56.

(11) Si veda particolarmente *Problèmes missionnaires de la France rurale*, 3 vol., Paris, Cerf, 1945, e *Premiers Itinéraires en Sociologie religieuse*, Paris, Editions Ouvrières, 1954.

(12) Il Papa Pio XII, indirizzandosi ai membri dell'Istituto nazionale di statistica italiano nel 1951, diceva: « Per conoscere a fondo il temperamento, il vigore, la sanità di un soggetto, il medico, con l'aiuto di strumenti diversi, misura il peso, la temperatura, la tensione arteriosa, le pulsazioni, la rapidità dei riflessi; né si contenta della misura verificata al momento di un esame passeggero, ma ne studia le variazioni, ne registra le curve e col grafico sotto gli occhi, informato come se egli avesse davanti a sé l'organismo palpitante, nota con sicurezza le risorse e le deficienze, e ne deduce la cura con cognizione di causa. Ecco ciò che fa la Statistica applicata allo stato e alla evoluzione materiale, economica, sociale, morale e anche religiosa di una Nazione. Chi non vede l'utilità dei suoi dati per il sociologo, per il legislatore, ma anche per il moralista e l'educatore? » (cfr. *Osservatore Romano*, 17 Maggio 1951).

cittadini erano fedeli della Chiesa; in essi la quasi totalità degli abitanti sono ancora battezzati nella Chiesa cattolica e ricevono sepoltura ecclesiastica; una assai larga maggioranza fa la prima comunione e contrae matrimonio religioso. Numerosi fatti tuttavia manifestano che i cuori e gli spiriti non aderiscono più tutti alla Chiesa, ai suoi dogmi, alla sua morale, alla sua disciplina. Il « test » delle elezioni rivela, meglio di molti altri, quanti siano quelli che votano per partiti in formale opposizione con la Chiesa. L'ignoranza religiosa di molti di coloro che fanno battezzare i bambini o domandano di sposarsi in chiesa, non può sfuggire ai pastori, i quali, senza aver studiato psicologia, sanno che la motivazione che conduce a domandare questi riti non coincide sempre con quella che la Chiesa aspetta. I sacerdoti attenti a questi segni e desiderosi di rimediare ad una situazione che il loro zelo non può accettare, suscitano in se stessi una sana inquietudine e si pongono quesiti come questi: su chi possiamo ancora contare? Chi sono coloro che si allontanano o che ci hanno già lasciati? Dove sono? A quale categoria di età, di professione appartengono? In quale punto, di conseguenza, bisognerà concentrare il nostro sforzo? (13).

3. Per rispondere a tali quesiti, si compiono le inchieste sulla assistenza alla Messa. Questa, infatti, costituisce un « test » che è stato sempre considerato come assai rivelatore, specialmente nelle città, in cui l'allentarsi del controllo sociale permette più difficilmente di attribuire alle consuetudini locali il merito dell'osservanza; questa, almeno negli adulti, è legata ad una convinzione, a una volontà di obbedire alla Chiesa.

E' normale invece che tali studi siano meno sviluppati nei paesi a maggioranza protestante; là, il prete, anche se desidera la conversione di tutti alla Chiesa cattolica, parte da una situazione differente; egli non si aspetta che tutti gli abitanti della diocesi o della parrocchia frequentino le chiese cattoliche. L'assenza della maggioranza appare dovuta ad un rifiuto di cui egli si sente poco o anche per nulla responsabile; mentre, d'altra parte, gli sembra che la quasi totalità dei cattolici praticino la

(13) In Svizzera si fece uno studio sulla pratica religiosa nel Cantone di Friburgo; in Italia nelle diocesi di Mantova, Volterra e Bologna (cfr. *Osservatore Romano* del 28 gennaio 1961, p. 4 e *Il Regno*, gennaio 1961, pp. 15-27), senza parlare dei numerosi studi sulle parrocchie come quelli compiuti a Roma da Suor MARIA-AGNESE CENSI (*Orientamenti sociali*, 12 art. dal n. 11 al n. 23, 15 Giugno-15 Dicembre 1953), o dal Prof. BOLGIANI (*Ricerche sulla zona di Torino-Lucento*, Istituto di scienze politiche di Torino, 1956). In Spagna sono state studiate le diocesi di Bilbao e di Valenza. In Austria molti studi effettuati dall'I.K.I.K.S. hanno continuato la tradizione iniziata da H. SWOBODA (*Grosstadtseel-sorge*, Vienna, 1910). Molte diocesi americane hanno compiuto un completo censimento dei cattolici. Lo si ignora, spesso, poiché non ne sono stati pubblicati i risultati. La *Herder Korrespondenz* del giugno 1960 ha pubblicato uno studio di sintesi dal titolo « *Eine Soziographische Analyse mit einigen Folgerungen* ».

loro religione. Questo dipende effettivamente, in molti casi, da una osservanza più generale; ma risulta anche dal fatto che i battezzati, i quali abbandonano la Chiesa cattolica, si perdono nella massa indifferenziata dei non cattolici e che, fino a epoca recente, non ci si è affatto preoccupati di valutarne il numero (14).

4. Nei paesi di tradizione cattolica si presume che ogni abitante sia cattolico; il che porta lo studioso di statistica a fissare il tasso di pratica religiosa confrontando il numero dei praticanti con quello della totalità degli abitanti. Se si apportano talvolta delle correzioni, lo si fa sottraendo da quest'ultimo totale il numero di coloro di cui si ha la prova che non sono cattolici. Nei paesi di tradizione protestante, la presunzione è rovesciata: è considerato cattolico solo colui di cui consta in una maniera o nell'altra (battesimi registrati, più spesso iscrizione nei registri parrocchiali all'arrivo nella parrocchia) che è membro della Chiesa. I tassi di pratica religiosa, che siano fissati rigorosamente o per stima, vengono calcolati in relazione al numero di questi cattolici dimostrati tali. I due modi di computo non permettono il confronto tra paesi cattolici e paesi a maggioranza non cattolica.

E' comprensibile inoltre che, parallelamente a queste differenze di prospettiva, si sviluppino degli atteggiamenti mentali stereotipi. Gli uni accuseranno i paesi di tradizione cattolica di non avere più religione; gli altri rimprovereranno ai preti dei paesi di tradizione non cattolica di non avere zelo apostolico. Tali giudizi provengono da malintesi, esulanti dall'ambito dei nostri studi, che ricerche più precise permetterebbero a poco a poco di dissipare. Non è merito secondario della sociologia religiosa quello di aiutare i cattolici a superare il loro etnocentrismo soggettivo e a considerare con una preoccupazione di verità la propria situazione e in uno spirito di solidarietà quella in cui si trovano altrove i loro fratelli di fede.

5. A questi meriti estrinseci si aggiungono vantaggi più diretti. La moltiplicazione delle ricerche metodiche e la loro inserzione nel quadro di un'autentica scienza induttiva - procedente secondo lo schema classico di ipotesi, esperienza (in questo caso confronto) e verifica - permette la costruzione di una **sociologia del cattolicesimo**. Il prolungamento della sociografia in sociologia può farsi in due modi. Anzitutto la sociografia suggerisce delle ipotesi che il sociologo si sforzerà di verificare: p. es., quando gli abitanti di due villaggi vicini manifestano notevoli differenze di comportamento religioso, il sociologo ricercherà se non vi siano altre differenze fra questi due villaggi con le quali la differenza religiosa possa essere messa in relazione: tipo di agricoltura, regime di proprietà, stratificazione sociale, avvenimenti storici che hanno acquistato un significato simbolico, ecc.

(14) Si veda FRANÇOIS HOUTART, *Aspects Sociologiques du Catholicisme Américain*, Editions Ouvrières, Paris 1957.

Queste correlazioni forniranno le ipotesi che bisognerà verificare. Lo stesso varrà nel caso di differenze di comportamento religioso che appaiano legate all'origine geografica, al livello culturale, al tipo di educazione, al mestiere, al tipo di pastorale adottato, all'organizzazione parrocchiale, ecc. Certamente - e ne ripareremo più sotto - le ipotesi suggerite da queste inchieste e le stesse correlazioni che esse rivelano, non sono delle spiegazioni. Solo la sociologia, operando all'interno di una antropologia globale, si sforza di giungervi; finché la spiegazione non è trovata, non si può stabilire con certezza il tipo di azione che conviene intraprendere. Tuttavia le correlazioni riscontrate, soprattutto quelle negative (p. es. l'assenteismo religioso di alcune categorie sociali), possono creare una sana inquietudine, che dovrebbe normalmente determinare un dialogo del clero con gli interessati, dal quale potrebbe emergere una spiegazione almeno parziale dei fenomeni. Partendo da qui, con l'aiuto dell'intuizione spirituale, si può arrivare a delle soluzioni provvisorie migliori dell'inazione.

6. Gli studi sociografici si possono orientare in un secondo modo verso la costruzione di un'autentica sociologia religiosa: inserendoli cioè nel processo stesso di costruzione della scienza, vale a dire intraprendendoli solo in virtù di ipotesi ben definite che essi poi contribuiranno a verificare o ad infirmare (15).

Obiezioni e pericoli.

Di fronte a tutti questi vantaggi (sforzi di progresso verso la verità, dissipazione di malintesi e di pregiudizi, suggerimento di ipotesi sociologiche, creazione di sane inquietudini pastorali, inserzione nel processo di costruzione della scienza), le obiezioni talvolta mosse, che si fanno però sempre più rare, appaiono assai deboli.

Trascuriamo le obiezioni che si potrebbero chiamare *temperamentali*: quelle dei nemici sistematici di ogni novità, che ignorano del resto l'antichità di questo genere di ricerche; le obiezioni *nazionaliste*, che hanno potuto far dire « questa malattia che ci viene dall'estero »: provengono da coloro che ignorano il carattere universale di queste ricerche e particolarmente il dinamismo del loro proprio paese in questo campo; le obiezioni dei *male informati*: la cattiva informazione può dipendere dal fatto che gli studi che si conoscono sono male eseguiti, affrettati o inadatti al luogo; le obiezioni *utilitariste*, di coloro cioè che sperano di vedere uscire da alcune statistiche di pratica religiosa tutta una nuova pastorale semplificata e infallibile e che rimangono delusi dai risultati assai più modesti; le obiezioni *antideterministe*, di quelli cioè che sono spaventati dalle correlazioni scoperte, come se il fatto di scoprirle mutasse la realtà della loro esistenza.

(15) E' quanto ci siamo sforzati di fare nella nostra opera *Pratique religieuse et classes sociales dans une paroisse urbaine, Saint-Pothin à Lyon*, Spes, Paris, 1956.

1. Resta l'obiezione maggiore che si esprime, più o meno esplicitamente e sotto varie forme, così: **queste ricerche portano ad una conoscenza pericolosa**. Come va inteso questo timore? Trascuriamo il « pericolo » che la scoperta di una verità un po' cruda potrebbe far correre alla tranquillità di spirito dei responsabili dell'apostolato. In questo caso non si tratterebbe che di una fuga davanti alla verità da parte di coloro stessi che, avendo la responsabilità religiosa di una popolazione, non potrebbero essere scusati di agire alla cieca.

2. Si può inoltre pensare al « pericolo » che la scoperta di un parziale insuccesso della Chiesa può far correre alla fede dei semplici fedeli. Pur ammettendo che sia ancora possibile incontrare, in certe regioni isolate dell'Europa rurale o dell'America Latina, delle popolazioni che si immaginano ancora di vivere in ambiente cristiano, tali casi sono però sempre più rari e non vi è alcun vantaggio a mantenere queste popolazioni nell'illusione: questa si dissolverà un giorno, forse brutalmente, in occasione, p. es., di una emigrazione; e la scoperta della verità, facendosi senza le spiegazioni desiderabili, rischia allora effettivamente di condurre a un crollo della fede (16). Ma di questo, certo, non si potrebbe incolpare gli studi sulla pratica religiosa.

Nella prima metà del secolo XIX era ancora possibile « preservare le popolazioni ». Nel secolo XX si conservano solo coloro che sono stati armati per affrontare la dura realtà. Ciò significa che **gli studi sociografici devono essere pubblicati e presentati con prudenza**, con quella virtù cioè che sa prevedere gli effetti dell'azione umana e si sforza in anticipo di prevenire le conseguenze indesiderabili. Pur non alterando mai la verità, bisognerà saper aiutare il lettore ad assimilarla; del resto, coloro che avranno tra mano tali pubblicazioni saranno quasi sempre dei fedeli già assai al corrente dell'incredulità di molti, e lo spettacolo degli sforzi intrapresi dalla loro Chiesa non potrà che incoraggiarli a sentirsi essi pure responsabili ed apostoli.

3. Un terzo « pericolo » sarebbe costituito dal fatto che **gli avversari della religione cristiana facciano un uso nocivo di tali lavori**. Questo uso nocivo può essere inteso in due modi. Può consistere anzitutto nella diffusione dei dati che noi stessi abbiamo raccolti. Si noti a questo proposito che gli avversari della Chiesa non hanno aspettato gli studi di sociologia religiosa per pretendere che l'era della Chiesa fosse terminata e che la fede fosse in declino. I nostri studi, al contrario, sembrano manifestare che le loro pretese sono false, e che la popolazione, anche

(16) Non c'è più bisogno di provare che la migrazione delle popolazioni rurali tradizionali nei centri urbani produce dei veri traumatismi spirituali. Si veda tra gli altri S. S. ACQUAVIVA, *The psychology of dechristianisation in the dynamics of the industrial city*, in *Social Compass* VII, 3 (1960), pp. 209-226.

se una parte di essa non è interamente fedele ai propri doveri religiosi, pure conserva un fondamentale attaccamento alla Chiesa. Si può inoltre far osservare che sarebbe difficile trovare una qualsiasi altra mistica capace di esigere da un così rilevante numero di persone, ogni otto giorni, la partecipazione ad una manifestazione tanto austera quale la Messa domenicale (17).

4. Infine, se ci si pone dal punto di vista della politica - che è quello adottato ordinariamente dagli avversari a cui qui ci si riferisce - bisogna ricordare che vi sono altri « test » della potenza o impotenza della Chiesa assai più indicativi delle statistiche domenicali. Così le elezioni, in certi paesi, permettono di contare tutti coloro che sfidano l'autorità religiosa, senza con ciò rivelare il numero dei fedeli della Chiesa, dato che i motivi di coloro che votano per i partiti non interdetti non possono essere ricondotti alla volontà di obbedire alla Chiesa. Si potrebbe forse dire, al contrario, che gli studi sulla pratica religiosa manifestano piuttosto il carattere relativo dei successi elettorali degli avversari della Chiesa, poiché una buona parte degli « elettori disobbedienti » si rivelano praticanti della Messa domenicale (18). Gli studi sulla pratica religiosa permettono dunque di mettere in dubbio il carattere totale del successo preteso da tali avversari della Chiesa. Suggestiscono, al contrario, che uno sforzo più vigoroso potrebbe probabilmente giungere ad educare queste masse rimaste fedeli alla Chiesa e a renderle coscienti del carattere illogico del loro comportamento elettorale.

Lo studio paziente dei comportamenti religiosi (battesimo, prima comunione, matrimonio, comunione pasquale, assistenza alla Messa) può in tal modo mettere in evidenza che delle masse, che sarebbero potute sembrare cristianizzate a motivo del loro comportamento elettorale, conservano dei legami con la Chiesa più o meno solidi, punto di partenza per una vera evangelizzazione. Resta il fatto che ogni azione intrapresa dalla Chiesa può essere utilizzata dai suoi avversari; è cosa accaduta in passato e che continuerà sempre a ripetersi. Ma è forse una ragione sufficiente per inibirsi di agire? I cristiani non si scoraggiano per gli attacchi degli avversari; si scoraggerebbero assai più se constatassero che i loro dirigenti ignorano la dura realtà e manife-

(17) Soprattutto se si tien conto del fatto - inevitabile probabilmente - che l'ignoranza della psicologia religiosa da parte dei preti in certe regioni lascia permanere delle forme di pietà e di assenza di liturgia che non si rivolgono adeguatamente né al cuore né all'intelligenza dell'uomo moderno.

(18) Nella stampa italiana del 25 novembre 1960 è riferito che durante una conferenza stampa il prof. MALTARELLO, dirigente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, ha dichiarato che il 44% dei « lontani » (cioè probabilmente degli « elettori disobbedienti ») assistono regolarmente alla messa domenicale. Confessiamo però che il metodo usato in questa inchiesta non ci sembra fornire tutte le garanzie di esattezza.

stano un falso ottimismo. Non v'è nulla, al contrario, di più incoraggiante dello spettacolo di capi dalla mente lucida che si mostrano al corrente della realtà e sanno affrontarla (19).

5. Sembra dunque che di fronte ai vantaggi che ci si può attendere dalle ricerche di sociografia religiosa, **gli inconvenienti che ne risultano sono di assai scarsa consistenza**. Il numero di coloro che li sottolineano diminuisce perciò ogni giorno più, mentre invece queste ricerche, come pure gli articoli e le opere ad esse consacrati, crescono ad un ritmo sorprendente. Ciò che forse si dovrebbe temere sarebbe l'illusione che gli studi sociografici bastino da soli a determinare una linea di azione.

Abbiamo già rilevato in un nostro precedente articolo come l'azione supponga sempre un imperativo, uno scopo, un'opzione di valori che la scienza positiva non può fornire (20). Essa può soltanto presentare degli imperativi ipotetici: « si vis, debes... ». Vorremmo però insistere su un altro aspetto. La sola sociografia non può fornire neppure questi imperativi ipotetici. Possono giungere a formularli solamente delle scienze organizzate in un sistema concettuale coerente. La sociografia del cattolicesimo deve prolungarsi in una sociologia del cattolicesimo. La sociografia, p. es., può rivelare che la maggior parte dei rurali emigrati verso le grandi città nel corso degli ultimi 50 anni non assistono regolarmente alla Messa domenicale. Tale correlazione - che ammette eccezioni e variazioni locali - non è una spiegazione. Per ottenerla non basta neppure informarsi sulla « mentalità » di questi emigranti, p. es. sul fatto che essi considerano questo assenteismo religioso come cosa normale. E' necessario spiegare, valendosi di una teoria della personalità e dell'integrazione socio-culturale, come un tale comportamento non solo è possibile, ma può apparire normale ai soggetti stessi.

INVESTIGAZIONI EMPIRICHE A FINALITA' NOETICA

I lavori aventi per scopo la spiegazione sociologica possono essere raggruppati sotto tre titoli: a) investigazioni empiriche a finalità noetica; b) sistematizzazioni parziali; c) tentativi di costruzione di una sociologia religiosa. Quattro sono stati i temi principali delle ricerche empiriche a finalità noetica.

(19) Pio XII, in un discorso rivolto a pellegrini francesi, elogiò tale lucidità ponendola direttamente in relazione con gli studi di sociologia religiosa: « *I progressi della sociologia sono fruttuosamente utilizzati nei settori in cui i suoi dati sono validi; si cerca di veder chiaro per agire efficacemente* » (cfr. *Osservatore Romano*, 17 gennaio 1953).

(20) Si veda E. PIN, *Sociologie ou Pastorale*, in *Revue de l'Action Populaire*, 128 (maggio 1959) pp. 589-596 e J. CHELINI, *Sociologie Religieuse, science sacrée ou discipline profane*, in *Signes du Temps* (10 ottobre 1960), pp. 22-24.

1) Anzitutto quello che abbiamo appena segnalato: esiste un nesso tra **comportamento religioso e i diversi tipi di emigrazione?** Appare già abbastanza chiaramente che il semplice spostamento geografico non basta a mutare il comportamento religioso; su di esso invece incide il passaggio dalle società di tipo rurale a quelle di tipo urbano (21), o anche il livello culturale poco elevato dei migranti. Queste constatazioni poggiano ora su una base socio-grafica estesa.

2) In secondo luogo, uno dei temi più trattati è quello del nesso che potrebbe esistere fra **stratificazione sociale e comportamento religioso**. Gli studi che si sono andati pubblicando (22), hanno mostrato la complessità di tale questione. In quasi tutte le città, ma più particolarmente in quelle dei paesi di antica tradizione cristiana, la frequenza dell'osservanza cresce con il livello sociale. Gli studi in corso, però, che dovranno essere continuati, ci mostrano che il fenomeno non è semplice. Anzitutto l'intensità della correlazione varia molto da un paese all'altro, da una città all'altra, perfino, come l'ha dimostrato J. Labbens, all'interno di una medesima città, da un settore all'altro. Di conseguenza è apparso che il fenomeno della stratificazione sociale poteva essere decomposto in più elementi relativamente distinti. Così viene ad essere confermato quanto noi avevamo già sottolineato, nel 1956, nel nostro volume « *Pratique religieuse et classes*

(21) Si veda E. GAUTIER, *Les émigrés bretons*, Parigi, 1952; G. VIVAS, *Sociologia Religiosa: El problema de los Hispanos en los Estados Unidos de Norteamérica*, in *Revista Católica*, LXXVIII, (1953), pp. 372-373; e PIERRE CADALEN, *Un essai de migration rurale et intérieure en France, Les Bretons d'Aquitaine (1920-1956)*, Roma, Università del Laterano, 1957.

(22) CLAIRE LEPLAE, *Pratique religieuse et Milieux sociaux*, Nauwelaerts, Louvain, 1949. - JACQUES PETIT, *Structure sociale et pratique religieuse dans la paroisse Saint-Laurent*, Paris, 1949; F. ZOFFY, *Stratification sociale et confession principale en Bavière, in Bayern in Zahlen*, 1952, n.º 8-9; NICOLAS BOER, *Classes Sociales e practica religiosa numa paróquia operaria de São Paulo*, in *Anuario de facultade de philosophia «Sedes Sapientiae»*, São Paulo, 1953, pp. 53-78. - ISAMBERT FRANÇOIS-ANDRÉ, *Classes Sociales et Pratique Religieuse Paroissiale*, in *C.I.S.* XIV (1953), pp. 141-153. - KERKHOF J., *Goddienstpraktijk en sociaal milieu (provincia di Limburgo)*, in *Lumen Vitae*, n.º 5, 1954. - MINON PAUL, *Peuple Liégeois, structures sociales et attitudes religieuses*, Secrétariat interparoissial, 8, place Janson, Liège, 1955, pp. 128 ss. - DAILLE ROGER, *Pratique dominicale: population active et catégories socio-professionnelles (Agglomération lyonnaise)*, in *C.S.F.*, 1956, n.º 1 (15 febbraio), pp. 157-164. - PIN EMILE, *Pratique religieuse et classes sociales dans une paroisse urbaine, Saint-Pothin à Lyon*, Spes, Paris, 1956, pp. 444 ss. - *Sozialstruktur und religiöse Praxis in einer industriellen Mittelstadt*, I.K.I.K.S., Vienna, 1957. - DUMONT J.-J., *Enquête sur la mentalité et le comportement religieux d'ouvriers de la grosse industrie wallonne*, Centre de Recherches socio-religieuses, Bruxelles, 1957. - HOYDONK P. VAN, *De religieuse practijk van de katholieke bevolking in de stad Groningen en in het bijzonder in de Oosterparkbuurt (quartiere operaio)*, in *Social Compass*, V (1958), 3, pp. 89-119. - LUCIEN RHÉTY, *La pratique dominicale dans les zones urbaines de Saône-et-Loire*, Autun, 1958.

sociali»: il livello, o almeno il tipo di istruzione, sembra essere l'elemento da cui l'osservanza religiosa maggiormente dipende.

3) Un terzo tema, assai frequentemente trattato, è quello del **comportamento religioso dei giovani**. Ci si preoccupa particolarmente di determinare l'età nella quale molti di loro abbandonano interamente o in parte le proprie osservanze religiose. Questi studi sono talvolta corredati da questionari sul contenuto delle credenze dei giovani. Ci si sforza pure di mettere questi diversi fatti in connessione con altri fatti sociali: origine sociale della famiglia, livello di osservanza religiosa dei genitori, tipo di educazione, ecc. Non v'è dubbio che tali studi devono essere proseguiti.

4) **Le istituzioni ed organizzazioni religiose** sono state esaminate meno dei comportamenti. Tuttavia sono stati compiuti degli studi sulle vocazioni. Nel 1955 appariva lo studio di J. Del-poort, « De priesterroeping in Nederland ». Mons. Jachym, Vescovo coadiutore di Vienna, prese l'iniziativa di un congresso che trattò di questo problema nell'ottobre del 1958; i lavori del congresso sono stati pubblicati (23). Si sono prese talvolta delle parrocchie come oggetto di studi empirici. Il padre Fichter ha pubblicato in parte, sotto il titolo di « Southern Parish », uno studio compiuto su una parrocchia della Luisiana (24). A sua volta il padre Schuyler ha appena pubblicato uno studio dal titolo « Northern Parish » (25). Dobbiamo egualmente al padre Fichter uno studio sui gruppi parrocchiali (26) e su una scuola cattolica (27).

Va poi segnalato lo studio del padre John Thomas sulla famiglia cattolica negli Stati Uniti (28). E' significativo che queste ricerche abbiano avuto origine negli Stati Uniti. Mentre nei paesi di antica tradizione cristiana la « sociologia religiosa » è anzitutto l'opera di pastori d'anime preoccupati di misurare il grado di vitalità cristiana, negli Stati Uniti la « sociologia della religione » è oggetto di studio di docenti universitari, i quali, pur senza escludere l'utilizzazione ultima della loro ricerca da parte dell'uomo di azione, sono anzitutto preoccupati di giungere a conclusioni esatte partendo da ipotesi sociologicamente coerenti (29).

(23) Pubblicato da Mgr. JACHYM e E. BODZENTA, I.K.I.K.S., Vienna, 1959.

(24) University of Chicago Press, 1959.

(25) Loyola University Press, 1959.

(26) J. FICHTER, *Soziologie der Pfarrgruppen*, Münster/W, 1958.

(27) J. FICHTER, *Parochial School, a sociological Study*, Notre-Dame, University Press, 1958.

(28) JOHN THOMAS, *The american Catholic Family*, Prentice Hall, 1956.

(29) La creazione di Centri di ricerche e il loro moltiplicarsi da dieci anni a questa parte fa sperare in un progresso regolare di tali lavori.
- ARGENTINA: *Centro de Investigaciones sociales y religiosas* (P. Amato), Buenos-Aires; *Centro de Informacion y Accion social* (P. Sily, S. J.),

TEORIZZAZIONI PARZIALI

La riflessione dei sociologi, suscitata dai diversi studi empirici, si è espressa in una serie di opere o di articoli che costituiscono una prima serie di sistematizzazioni parziali. Conviene notare che il bisogno di un'autentica sociologia si fa abbastanza rapidamente sentire in Europa e che queste prime sintesi non sono soltanto l'opera di sociologi anglosassoni.

I tentativi di sistematizzazione parziale sono talvolta intra-

Buenos-Aires. - BELGIO: *Centre de Recherches Socio-Religieuses* (Abbé François Houtart), Bruxelles. - CANADÀ: *Centre de Sociologie Religieuse du Canada* (Fernand Dumont, Président, Abbé Doyon, Secrétaire), Québec; *Centre de Recherches de Sociologie Religieuse*, Université Laval, Québec. - CILE: *Centro de Investigacion y Accion Social* (PP. Vekermans e Poblete, S.J.), Santiago. - COLOMBIA: *Centro de Investigaciones Socio-Religiosas (CIS)* (PP. G. Pérez et C. Torrès), Bogotá. - SVIZZERA: *Fédération des Instituts de Recherches socio-religieuses (FERES)* (R. P. L. Grond, O.F.M.), Friburgo. - GERMANIA: *Zentralstelle für kirchliche Statistik* (Dr. Franz Groner), Köln; *Katholisches Institut für Sozialforschung* (Dr. W. Menges), Königstein/Taunus; *Pastoralsoziologisches Institut des Erzbistums Paderborn und des Bistums Essen* (Dr. Norbert Greinacher), Essen. - SPAGNA: *Centro de Estudios de Sociologia Aplicada (CESA)* (Don R. Duocastella), Madrid; *Centro Catolico Dominicano de Investigacion socio-religiosa « Barriada y Vida »* (P. J.-M. Vasquez, O. P., Madrid). - FRANCIA: *Centre catholique de Sociologie religieuse*, 262, rue St.-Honoré, Parigi (Secrétaire R.P.A. Luchini O.P.); *Institut de Sociologie* (Prof. Jean Labbens), Lione; *Centre diocésain d'Etudes socio-religieuses* (canonico J. Verscheure), Lilla. - GRAN BRETAGNA: *Catholic Newmann Demographic Survey* (T. Spencer), Londra. - ITALIA: *Centro di Ricerche di Sociologia dei fenomeni religiosi*, presso l'Istituto di Scienze Politiche Gioele Solari, della Università di Torino (Professori Barbano e Bolgiani); *Centro diocesano di Ricerche Socio-Religiose*, Bologna (Don A. Toldo); *Ufficio statistico della S. Congregazione dei Religiosi* (Don Aldo Leoni), Roma. - MESSICO: *Centro de Investigaciones Socio-religiosas* (Pbro Rutilio Ramos), Mexico. - PAESI-BASSI: *Katholiek Social-Kerkelijk Instituut*, (K.S.K.I.) (Dr. Damoiseaux et Thoen) 's Gravenhage. - AUSTRIA: *International katolisches Institut für kirchliche Sozialforschung (ICARES)* (Dr. Erich Bodzenta), Vienna. - PORTOGALLO: *Centre d'Etudes socio-ecclesiastiques* (P. Manuel Falção), Lisbona. - STATI UNITI: *The Catholic University of America*, Washington; *Fordham University*, New York; *Notre-Dame* (D. H. Fosselman), South-Bend (Indiana); *Loyola University of the South* (R.P. Fichter, S. J.), New Orleans. - URUGUAY: *Centro latino-americano de Economía y Humanismo*, Montevideo; etc.

Dopo la pubblicazione della tesi di don LEONI (*Sociologia e Geografia Religiosa di una Diocesi*, Roma, Libreria-Editrice della Pontificia Università Gregoriana) e la costituzione di uno speciale *Centro di sociologia religiosa* presso l'Istituto di Scienze Sociali dell'Università Gregoriana, l'allora Sostituto Mons. Montini scriveva al Rev. Padre Rettore dell'Università, a nome del Sommo Pontefice: « *L'annuncio di uno speciale Centro di Sociologia religiosa, così promosso dall'Istituto di Scienze Sociali, e di cui il volume della collezione « Studia Socialia » testè umiliato dalla P.V. Rev.ma a Sua Santità costituisce il primo saggio, è stato accolto con particolare interesse dal Santo Padre, a cui non sfugge l'importanza della ben ispirata iniziativa, diretta a favorire un più razionale ordinamento dell'attività apostolica [...]»* (cfr. *Osservatore Romano*, 16 febbraio 1952).

presi a proposito di uno studio empirico. E' questo il caso dei lavori di Isambert, e dei nostri stessi, sui nessi fra pratica religiosa e classi sociali; talvolta, al contrario, la teorizzazione è il frutto di una riflessione sui lavori altrui (30). Non bisogna aspettarsi da questi tentativi una spiegazione definitiva. Essi permettono tuttavia di formulare una serie di ipotesi esplicative, talune delle quali possono essere provvisoriamente ammesse come probabili.

Pratica religiosa e stratificazione sociale.

Circa la questione appena menzionata - quella cioè dei nessi tra comportamento religioso e stratificazione sociale - ecco le ipotesi, per nulla incompatibili tra loro, che sembrano emergere dai lavori recenti.

1) L'assenteismo delle famiglie delle classi inferiori può essere solo una conseguenza della loro trasplantazione dall'ambiente rurale tradizionale in ambiente urbano: fenomeno, questo, su cui ritorneremo.

2) Può essere dovuto, d'altra parte, al relativo isolamento sociale di queste classi, che permette lo sviluppo di una subcultura - particolarmente di modelli espressivi - ostacolante una perfetta comunicazione con le chiese, associate da lungo tempo alla cultura dominante.

3) L'assenteismo può essere dovuto allo sviluppo, in questa subcultura, di una gerarchia di valori in opposizione con la gerarchia di valori che è propria delle classi antecedentemente stabilitesi in città e che necessariamente informa i comportamenti religiosi dei cristiani già integrati nel sistema urbano.

4) Può essere dovuto ad una assenza della Chiesa nei sobborghi periferici in cui i migranti sono venuti a stabilirsi.

5) Può dipendere da una struttura della personalità tale che l'inserzione in gruppi assai vasti, come le parrocchie urbane, è psicologicamente impossibile.

6) Può risultare dall'irrigidimento di opposizioni politiche storiche il cui ricordo fa parte dell'eredità mentale delle classi inferiori e che sussisterà finché queste costituiscano una subcultura più o meno separata.

7) L'assenteismo può derivare dal fatto che le classi inferiori sono perpetuamente alla ricerca di risultati che non ottengono: così esse concentrano ogni loro sforzo e attenzione sui processi tecnici o sulle lotte sociali che devono un giorno farle partecipare ai beni bramati, senza che tuttavia l'acquisizione reale di tali beni permetta loro di sperimentarne i limiti. Il senso di

(30) Si veda J. MAITRE, *Religion Populaire et population religieuse*, in *Cahiers internationaux de sociologie*, XVII (1959), pp. 95-120.

Dio si affievolisce in coloro che, non avendo nulla, credono la felicità possibile sulla terra.

8) Numerosi fattori possono rinforzare questi dati di base: propaganda ideologica ostile alla Chiesa; spettacolo degli errori o delle ingiustizie commesse da cattolici nei confronti dei proletari; indifferenza apparente di certi sacerdoti o membri della Gerarchia davanti alle miserie sociali; azione politica anticomunista puramente negativa, ecc.

Analoghe riflessioni sono state proposte per spiegare il declino della pratica nei **migranti rurali**. Parliamo qui soltanto dei rurali che nel luogo di origine erano buoni praticanti. Da parte nostra noi avanziamo la seguente ipotesi: il rurale, relativamente isolato nel suo villaggio, non conosce altri criteri del bene e del male all'infuori di quelli che gli vengono trasmessi dalla tradizione e dalle consuetudini unanimemente rispettate. Le convinzioni che egli porta in sé non sono cresciute contro, ma insieme con le consuetudini, e sono da queste profondamente informate. Certo, vi sono delle occasioni in cui egli può agire contro la propria coscienza e contro le consuetudini; ma l'una e le altre, strettamente associate, lo richiamano ben presto al dovere. Queste occasioni sono del resto relativamente rare, poiché il controllo sociale è rigoroso. Quando il rurale emigra in città, da nuovo arrivato si informa delle norme locali; è pronto a conformarvi il proprio comportamento come nel villaggio di origine; è animato dalla stessa buona volontà, dallo stesso desiderio di fare il bene; ma il controllo sociale è più debole, e soprattutto i comportamenti essenziali - specialmente quelli religiosi - non sono regolati da alcuna consuetudine. Il rurale, che ha imparato ad agire bene piegandosi alle usanze, per il quale un comportamento singolare è quasi un peccato, segue il movimento o piuttosto... l'astensione (31).

Pratica religiosa degli adolescenti.

L'abbandono della pratica religiosa da parte degli adolescenti, problema non senza rapporto con i problemi precedenti, è uno dei più preoccupanti per i pastori d'anime. Ci si è sforzati, sì, di rinnovare dei metodi catechetici che erano stati elaborati in un contesto di fede cristiana universale e allo scopo di munire i ragazzi contro la Riforma. Ma una buona catechesi non basta. L'integrazione psicologica della fede, come pure delle idee chiare ed assimilabili ad ogni tappa dello sviluppo mentale, suppone delle condizioni psico-sociologiche che il P. Hervé Carrier, nel suo

(31) Sul mondo disintegrato che il rurale si trova davanti, il mondo urbano in perpetuo movimento, si potrà leggere il volumetto suggestivo di JEAN LABBENS, *L'Eglise et les centres urbains*, Parigi, Spes, 1959.

eccellente volume, « Psycho-sociologie de l'appartenance religieuse » (32), ha esposto utilizzando sia i dati già abbondanti della sociografia religiosa sia le ricerche degli psico-sociologi. Vi è messa in evidenza la **difficoltà per il fanciullo di maturare un fermo atteggiamento di fede senza l'esempio di un ambiente adulto**, a sua volta fermamente attaccato alla fede. In molti casi la prima Comunione è intesa, in questo tipo di ambiente, come il rito di passaggio dall'infanzia all'adolescenza, vale a dire dall'obbedienza cieca ad un'epoca di relativa autonomia; in particolare viene concessa al ragazzo una larga autonomia in materia religiosa. Non v'è da sorprendersi allora se il ragazzo utilizza tale libertà per imitare l'astensione religiosa di coloro che egli ammira, gli adulti.

Studi sulla parrocchia.

Anche gli studi riguardanti la **parrocchia** hanno dato origine a tentativi di sistematizzazione. L'opera più nota è quella del padre Fichter, « Social Relations in the Urban Parish » (33), in cui l'autore si domanda, fra l'altro, se la parrocchia urbana può essere considerata come un gruppo sociale. Rispondere affermativamente sarebbe ridurre la parrocchia al nucleo di coloro che egli chiama i parrocchiani « nucleari ».

La questione ha aperto una linea di fruttuose ricerche che va incontro alle preoccupazioni dei pastori d'anime europei desiderosi di fare della propria parrocchia una vera comunità. E' attuabile questo desiderio? Noi pensiamo di sì, ma a numerose condizioni che abbiamo recentemente esposte altrove (34).

Le funzioni della parrocchia e di altre istituzioni religiose all'interno della società globale hanno dato origine a una serie di articoli, pubblicati per lo più in occasione della 6ª Conferenza Internazionale di Sociologia Religiosa tenuta a Bologna nel settembre del 1959 e avente per tema: « Religione e Integrazione Sociale ». L'analisi funzionale che si propone di valutare l'influsso

(32) Edizioni dell'Università Gregoriana, Piazza Pilotta, 4, Roma, 1960. Si veda anche J. FICHTER, *The profile of Catholic Religious Life*, in *American Journal of Sociology*, LXIII (settembre 1952) pp. 145-149; JEAN LABBENS, *Age, sexe et pratique dominicale*, in *Chronique Sociale de France*, n.º 4, 1955, pp. 367-372; e *Youth and Religion*, numero speciale di *New Life*, vol. 14, n.º 1-2, Londra 1958.

(33) University of Chicago, Ed. 1954. Si veda anche E. PIN: *Introduction à l'étude sociologique des paroisses catholiques*, Parigi, Action Populaire, 1956; Conférence internationale de Sociologie religieuse: *Paroisses Urbaines, paroisses rurales*, Parigi, Casterman, 1958; J. SCHUYLER, *The Parish studied as a Social System*, in *American Catholic Sociological Review*, XVII, 4 (Dicembre 1956) pp. 320-337, e F. HOUTART, *Dimensions nouvelles de la paroisse urbaine*, in *Nouvelle Revue Théologique*, aprile 1958, pp. 84 ss.

(34) E. PIN, *Can the urban parish be a community?*, in *Gregorianum*, XLI (1960) 3, pp. 393 ss. Esiste sotto forma di brochure.

di una istituzione o di un elemento della vita sociale sulle altre istituzioni ed elementi, può inserirsi abbastanza direttamente, come sembra, nella prospettiva di un'azione di testimonianza e presenta perciò un duplice interesse, speculativo cioè e apostolico (35).

Questa rapida rassegna delle prime sistematizzazioni di sociologia religiosa non è esauriente, ma gli esempi dati bastano a mostrare l'importanza del lavoro abbozzato. E' necessario proseguirlo se si vuole arrivare all'elaborazione di sintesi più globali che mancano ancora negli ambienti cattolici. Dobbiamo per ora contentarci di opere generali composte da agnostici o da cristiani non cattolici (36).

Anche se non possediamo i trattati e neppure i manuali desiderabili - e la fretta nell'apprestarli nuocerebbe forse più del ritardo -, non v'è dubbio che i corsi di Sociologia Religiosa i quali si vanno moltiplicando nelle Università Cattoliche (37), vi conducono direttamente o indirettamente.

Questo articolo, mirando ad una presentazione sintetica, non ha potuto rendere conto di tutti i lavori compiuti. Si troveranno nella rivista « Social Compass » (38) degli articoli sullo stato delle ricerche in Italia, Germania, Austria, Francia, Belgio, Olanda e Spagna (39). Noi abbiamo voluto soltanto sottolineare l'impor-

(35) Si veda tra gli altri P. TUFARI, *L'analisi funzionale in Sociologia Religiosa*, in *Sociologia Religiosa*, 5-6 (1960) pp. 5-38; L. NEUN-DORFER, *Office and service, The function of the Church in modern Society*, in *Social Compass*, VII, 4(1960) pp. 283-298; W. GODDIJN, *Catholic minorities and social integration*, in *Social Compass*, VII (1960) pp. 161-176; E. PIN, *Religion et Intégration sociale*, in *Revue de l'Action Populaire*, 132, (nov. 1959) pp. 1.106-1.115. Già nel 1956 in *Sociological Bulletin*, M. THUNG aveva pubblicato: *Sociologische opmerkingen bij het begrip functie van de kerk*, etc.

(36) JOACHIM WACH, *Einführung in die Religionssoziologie*, Mohr, Tübingen, 1931; GUSTAV MENSCHING, *Soziologie der Religion*, Ludwig Rohrscheid Verlag, Bonn 1947; MILTON YINGER, *Religion, Society and the Individual*, Macmillan, New York 1957; THOMAS FORD HOULT, *The Sociology of Religion*, Dryden Press, New York 1958 (libro a forte tendenza anticattolica). Da parte cattolica segnaliamo tuttavia qualche buona introduzione: JEAN LABBENS, *La Sociologie Religieuse*, Parigi, A. Fayard, 1959; P. GIOVANNI GRASSO, *Elementi di sociologia religiosa*, Torino, 1956; NICOLAS BOER, *Introducao à sociologia religiosa*, Ed. Herder, São Paulo, 1955; W. H. WERMOOTEN e W. DE WRIES, *Godsdienst en Maatschappij*, 1950; W. e H. GODDIJN, *Godsdienstsociologie*, 1960, ecc.

(37) Per esempio, a Roma (Angelicum, Gregoriana, Lateranense), a Washington (Catholic University of America), a New York (Fordham), all'Università Notre-Dame (Indiana), a Parigi (Institut Catholique), a Lovanio, a Lione, a Lilla, a Ottawa, a Montréal, a Québec (Université Laval), a Madrid (Istituto Social Leon XIII), a Santiago del Cile, a Rio de Janeiro, ecc.

(38) Vol. VI, n.º 4-5; vol. VII, n.º 4, Editions Universitaires, Paris-Bruxelles.

(39) Sullo stato della sociologia delle religioni in Inghilterra, si

tanza del lavoro già effettuato. Terminando, vorremmo ricordare a quanti sentono il desiderio di prendervi parte che è loro necessario anzitutto affrontare lo studio paziente della sociologia e delle tecniche annesse. La nostra disciplina può essere utile all'azione apostolica e pastorale unicamente a condizione di poggiare su basi teoriche esatte e di ispirarsi ad uno spirito di ricerca rigoroso e, almeno nell'immediato, totalmente disinteressato.

Emile Pin

veda il bollettino critico pubblicato recentemente dalla rivista italiana *Sociologia Religiosa* (Padova): C. K. WARD, *Sociological Research in the Sphere of Religion in Great Britain*, pp. 79-94. Intere parrocchie sono state studiate (G. B. THOMPSON, 1957). Sono stati compiuti studi di opinione (*Are the Churches doing their Job*, in *News Review*, 23 ottobre, 30 ottobre, 6 novembre; *Religion in Britain*, in *New Chronicle*, 15-18 aprile, 1957). In Scozia, dal 1950, si ha un solido lavoro di base (J. HICHER, *The Churches in Scotland To-Day*, Glasgow, 1950). Presso i cattolici le ricerche dapprima sono state stimolate dal problema del numero reale dei battezzati cattolici (W. A. ZBYSEWSKI, F. MACMILLAN, 1948), ma in seguito hanno assunto maggior ampiezza. Conviene specialmente seguire i lavori della *Newmann Demographic Survey*.